

**GERMANIA**

**Oskar Lafontaine  
«Ho il cancro  
Mi opero giovedì»**

**BERLINO** Il leader della Linke, Oskar Lafontaine, ha il cancro. Lo ha annunciato lui stesso: «Mi farò sottoporre giovedì a un intervento chirurgico programmato da tempo in una clinica. Si tratta di un tumore», ha detto l'ex socialdemocratico 66enne. «A intervento superato, all'inizio dell'anno prossimo, tenendo conto del mio stato di salute e delle prognosi dei medici, deciderò in quale forma proseguire il mio lavoro politico», ha concluso.

L'ex braccio destro di Schroeder solo poche settimane dopo le politiche di settembre, aveva lasciato l'incarico di capogruppo parlamentare della Linke (sinistra). Oskar «il rosso» è ancora presidente del partito, insieme a Lothar Bisky, e parlamentare. Da settembre guida il gruppo della Linke al parlamento regionale della Saar. Der Spiegel aveva ipotizzato che il ritiro di Lafontaine fosse ispirato da una relazione con la compagna di partito Sahra Wagenknecht avrebbe spinto sua moglie a fargli lasciare Berlino. La Linke ha attaccato il settimanale: è «una campagna di odio contro Lafontaine», ha commentato il vice-presidente del gruppo parlamentare Ulrich Maurer. Lafontaine è una figura di spicco della politica tedesca. Alle prime elezioni della Germania riunificata nel 1990 fu lo sfidante di Helmut Kohl. Dal 1995 al 1999 è stato presidente della Spd. Nel 2005 fondò la Wasg (Alternativa elettorale, lavoro e giustizia sociale), che poi si alleò con gli ex comunisti dell'est, la Pds, che più tardi diventò la Linke.

brasiliano - che ha incontrato domenica a Roma l'ex ministro degli Esteri - avrebbe assicurato che D'Alema sarebbe il miglior interlocutore possibile per il suo Paese.

Sul fronte nomine, ieri è tornata alla carica la lobby rosa: rappresentanti dei cinque più grandi gruppi dell'Europarlamento hanno rivolto un appello ai governi nazionali per candidare più donne ai posti di responsabilità del Consiglio e della Commissione. Alcune di loro hanno anche convocato per oggi una manifestazione davanti al Consiglio dove si presenteranno «travestite» da uomini. Il Partito popolare ha invece presentato le sue «linee rosse», annunciando che si opporrà a qualunque candidato per la commissione (incluso quindi Mister Pesc, che ne sarà il vice presidente) che sia stato «associato a regimi oppressivi» o che abbia partecipato «a governi o movimenti politici non democratici o che si siano macchiati di corruzione». ❖

**Napolitano: la Turchia  
valore aggiunto per l'Europa**

**È urgente lo sforzo per trovare una soluzione per Cipro, ha ricordato il nostro Presidente in viaggio in Turchia. E il presidente turco Gul chiede: perché l'Europa vuol costruire un muro per escluderci?**

**MARCELLA CIARNELLI**

INVIATO AD ANKARA  
mciarnelli@unita.it

«L'Europa che ha abbattuto il Muro di Berlino venti anni fa vuole forse costruire un muro da un'altra parte per escludere la Turchia? Se è così, questa è mancanza di visione degli interessi dell'Europa stessa» ha detto il presidente turco, Abdullah Gul, al termine di un colloquio con il presidente della Repubblica italiana, in visita di Stato in Turchia per tre giorni, che ha confermato il sostegno del nostro Paese per superare le obiezioni e gli ostruzionismi che frenano il negoziato di adesione di Ankara all'Unione Europea.

**RIPENSAMENTI TARDIVI**

«In un mondo profondamente cambiato qual è quello in cui viviamo l'Unione Europea potrà svolgere un ruolo incisivo solo se sarà più unita, più integrata con più consistenza e diversi apporti. In questo senso la Turchia è un valore aggiunto per l'Europa e un fattore di rafforzamento per poter contare di più a livello mondiale» ha detto Napolitano ricordando agli scettici dell'ultima ora che «la scelta dell'Europa di aprire il negoziato per l'ingresso della Turchia in Ue



**Giorgio Napolitano e il presidente turco Abdullah Gul ad Ankara**

«Ho grande rispetto per Busek, ma se ha detto queste cose, io chiedo perché. Nel 2002 si riunì a Bruxelles la Convenzione per una Costituzione europea. Vi parteciparono anche i rappresentanti dei paesi che sarebbero entrati in Europa nel 2004 e anche la Turchia di cui era stata accettata nel 1999 la richiesta di adesione. Come mai i rappresentanti polacchi non hanno detto in quella occasione «cosa ci sta a fare qui la Turchia»? Sono ripensamenti tardivi. Bisogna andare avanti con il negoziato. Si potrà valutare se la Turchia ha rispettato gli standard richiesti a negoziato concluso, non si può dirlo adesso che il negoziato ha fatto solo i primi passi ed è frenato da ostruzionismi». Insomma bisogna «essere fedeli agli accordi, i patti sono patti». L'Italia non ha alcun ripensamento e «rimane fedele all'impegno sottoscritto dal Consiglio europeo nel dicembre del

2004 insieme agli altri Stati membri» consapevole com'è «della grande ricaduta simbolica e politica che l'adesione della Turchia potrebbe avere anche nei rapporti tra Occidente ed Islam» ha aggiunto poi il presidente, durante il brindisi serale al pranzo di Stato, in cui non ha mancato di ricordare la necessità di trovare una «definitiva soluzione al problema di Cipro».

Gul ha ricordato che «rispettare gli accordi è una regola vincolante per tutti. La Turchia farà la sua parte. Sta elevando i propri standard per portarli a livello europeo. Non chiediamo trattamenti di favore ma non vogliamo neppure che ci facciano ombra. Sviluppiamo i negoziati e alla fine dicano un sì o un no. La nazione turca valuterà cosa fare. È prematuro discutere adesso di quale decisione potrebbe prendere». ❖

**IRAN, 5 CONDANNE A MORTE**

**Cinque persone sono state finora condannate a morte e 81 a pene carcerarie fino a 15 anni in relazione alle proteste di piazza seguite alle elezioni presidenziali di giugno.**

non è stata superficiale, ma meditata». Tra chi ci sta ripensando c'è il governo polacco. In particolare il Capo dello Stato ha fatto riferimento ad una dichiarazione del polacco Jersy Busek, presidente del Parlamento europeo, che avrebbe definito la Turchia «estranea alla cultura europea».